

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Berlinguer e il dibattito al CC e alla CCC

Un'alternativa di governo è vitale per la Repubblica

Dal voto è uscita una situazione senza precedenti che impone soluzioni politiche e governative nuove - Opposizione al pentapartito - È matura la elaborazione di un programma dell'alternativa - Le linee immediate di lotta - Il confronto istituzionale

Non sappiamo se, tutti presi dal compito di ridurre la portata politica del voto di giugno e intenti come sono ad accompagnare con apprensione i piani per la ricostruzione del pentapartito, tanti osservatori e commentatori delle cose politiche troveranno utile e conveniente prestare attenzione ai lavori del CC comunista. Varrebbe, in questo caso, anche per settori importanti della stampa, il giudizio dato nella relazione di Berlinguer sui partiti della vecchia maggioranza: «Parce che essi non riescano a percepire che se non si cambia strada tutto può venir compromesso».

La relazione di Berlinguer e l'inizio del dibattito hanno concesso strettamente l'analisi del voto e l'indicazione degli obiettivi per il futuro immediato e prossimo. Tre i punti salienti del voto indicati dal segretario del PCI: 1) è stato bloccato il tentativo di dare alla crisi econo-

mica, sociale e politica una soluzione conservatrice, di destra; 2) il più che trentennale predominio politico della DC ha ricevuto un colpo senza precedenti e che può risultare decisivo; 3) la forza comunista uscita sostanzialmente inalterata si dimostra tale che un effettivo rinnovamento economico e sociale, un ricambio di classe dirigente e di guida politica, un nuovo corso nella gestione degli affari pubblici o si fanno con il PCI o non si fanno.

La comprensione di questi tre fatti — ha detto Berlinguer — delinea un quadro senza precedenti e che per lo stesso pretende soluzioni politiche e governative senza precedenti. Di qui la conseguenza: «Se si ricostituirà una qualsiasi edizione del pentapartito noi saremo all'opposizione». È il quadro politico determinato dal voto che consiglia e impone, infatti, di «tenere fermo l'obiettivo dell'alternativa democratica». È il voto a raf-

De Mita (tra le polemiche) ripropone la sua politica

Pentapartito, ma nessun accenno alla presidenza Craxi - Riproposto un sistema basato sull'alternativa - Piccoli attacca il segretario dc

Ma Ciriaco De Mita si è presentato ieri al Consiglio nazionale della DC per giustificare il suo operato ma soprattutto per riconfermare sostanzialmente, anche se tra molte contraddizioni e confusioni, la sua linea politica. Per il prossimo governo, ha proposto la resurrezione del pentapartito, ed era scostato. Ha invece accuratamente evitato di offrire all'ipotesi presidenza del Consiglio socialista quell'esplicito disco verde che qualche dirigente del PSI forse si aspettava; anzi, nella relazione del leader democristiano il nome di Craxi non viene nemmeno citato. La disponibilità dc nei suoi confronti rimane allusiva, mentre chiare e pesanti appaiono le condizioni (fino a includere le giunte locali) alle quali lo scudo crociato potrebbe cedere Palazzo Chigi. Su queste basi e nonostante il durissimo attacco sferrato alla «vecchia DC», De Mita sembra aver realizzato l'accordo anche con la minoranza interna, che dovrebbe precludere all'ascesa di Forlani alla presidenza del partito, a danno di Piccoli. E ciò spiega forse l'inetto, furibondo attacco mosso dallo stesso Piccoli,

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

LA RELAZIONE DI BERLINGUER E L'AVVIO DEL DIBATTITO ALLE PAGG. 4, 5 E 6

La giunta Valenzi costretta ieri alle dimissioni

A Napoli un commissario La DC bocchia il bilancio

Trentasette voti a favore (sono quelli di PCI, PSI e PSDI) e quarantuno contro (DC, MSI, PRI e PLI) - Entro tre mesi ci saranno le elezioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Con trepidazione e angoscia credo di aver sempre difeso gli interessi supremi di Napoli...» con questa frase, che riprende una famosa espressione di Benedetto Croce, Maurizio Valenzi si è congedato dal consiglio comunale. Un applauso carico di commovente si è levato dai banchi del pubblico. Da ieri Napoli non ha più il suo governo. Dopo otto anni di ininterrotta amministrazione di sinistra si va allo scioglimento e alla gestione commissariale. Con molta probabilità tra ottobre e novembre i napoletani torneranno a votare. Quello che era stato più volte annunciato e che, nonostante tutto, in molti, fino all'ultimo, si rifiutavano di credere, è puntualmente avvenuto. Il bilancio di previsione del 1983 non è stato approvato. Si sono espressi favorevolmente solo tre partiti di giunta (PCI, PSI, PSDI). Hanno votato contro tutti gli altri (DC, MSI, PLI e PRI). La forza dei numeri, questa volta, ha avuto la meglio: 37 voti a favore e 41 contro. Non è stato sempre così. Più e più volte è passato la politica aveva avuto il sopravvento sui numeri. Ma la DC non è riuscita a trovare un ruolo, un'identità nel nuovo governo di Napoli. E così alla fine la DC ha deciso di punire la città e di trascinarla in una nuova prova elettorale. La responsabilità dello scio-

gimento anticipato dell'assemblea è tutta sua. Napoli ha un pessimo ricordo delle gestioni commissariali. Perfino negli anni bui del laurismo o in quelli della sinistra, i commissari sono riusciti a far rimpiangere le amministrazioni comunali, che pure erano quanto di peggio si poteva immaginare. Che potrà accadere ora — nella città interessata al più imponente e straordinario piano di ricostruzione che mai sia stato redatto e avviato in Europa? È una preoccupazione che, almeno formalmente, accomuna tutti ed anche per questo, in consiglio comunale, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il futuro commissario a rispettare i tempi previsti dalla legge e a indire le nuove elezioni entro e non oltre tre mesi. Ma basterà? È un interrogativo legittimo, ispirato da un sospetto: e che cioè la DC voglia in realtà utilizzare una lunga gestione commissariale per operare una sorta di rimonta. Sei mesi, un anno, potrebbero bastare — pensano i consiglieri di De Mita — per appannare i risultati delle giunte Valenzi e accreditare una nuova immagine dello Scudo crociato. È indicativa una dichiarazione che Roberto

Marco Demarco (Segue in ultima)

Valenzi: questa città sa riconoscere amici e nemici

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei giunte, tutte minoritarie. Dal 1975 ad oggi la sinistra ha sempre dovuto conquistarsi sul campo i consensi necessari per governare la città, per assicurare una guida stabile e autorevole. Ed ora? La bocciatura del bilancio comunale chiude un lungo ciclo della storia amministrativa. «Decisamente un ciclo si chiude — risponde Valenzi —. Ma il problema vero è ora di aprire un altro, ugualmente valido e positivo. Questi otto anni costituiscono una sorta di test. La città ha avuto modo di conoscere la nostra forza, la nostra capacità di cambiare le cose. Abbiamo lavorato sodo, ci siamo impegnati in uno sforzo eccezionale e alle ultime elezioni la sinistra, tutta la sinistra, è stata giustamente premiata. Ora si tratta di andare avanti. La città deve metterci in condizioni di lavorare senza subire condizionamenti e pressioni. E c'è

un solo modo: darci ancora più forza». Eppure uno storico come Galante che è anche consigliere comunale del PRI, ha detto che si è esaurita una capacità di proposta e di guida politica. «Non sono d'accordo. Credo invece che si sia esaurita la buona volontà di certi partiti che per una fase hanno appoggiato il nostro lavoro e ora, incoraggiati dal risultato elettorale, hanno voluto rompere la solidarietà di questi anni e accelerare i tempi dello scioglimento del consiglio comunale». «Ti preoccupa una lunga gestione commissariale?». «Ho appena detto in aula che quando si chiudono le porte del Maschio Angiolino, sede del consiglio, qualcosa di molto importante viene a mancare alla città. Ne sono convinto. Nella storia di Napoli le gestioni commissariali non hanno mai segnato una parentesi positiva, anzi. Mi fa ben sperare, però, il do-

documento che tutti i gruppi politici hanno approvato e col quale si impegnano a far rispettare i tempi previsti dalla legge e a far svolgere le nuove elezioni entro e non oltre tre mesi». «C'è una incognita in questa vicenda dello scioglimento del consiglio e delle elezioni anticipate. Come mai un partito come la DC, che alle politiche ha perso circa 9 punti in percentuale, si avventura in una nuova prova elettorale?». «Credo che abbia pesato anche una ragione interna al partito, la volontà di liquidare questo gruppo dirigente che ha portato la DC ai risultati che tutti conosciamo. Si sta cercando, almeno questa è la mia impressione, un capro espiatorio e nel frattempo prevale la logica di chi crede che spostando a destra

m. dm. (Segue in ultima)

Nell'interno

La FLM consulta le strutture Ore decisive per i contratti

Ore decisive per i contratti. Entro giovedì Scotti attende le risposte delle strutture alla sua proposta per il rinnovo contrattuale del metalmeccanico. La FLM prepara il consiglio generale con una consultazione delle strutture. Qualche residuo polemico (tra FIM e UILM) non intacca la ricerca unitaria di una soluzione positiva. Ambiguo messaggio, invece, dalla Fermeccanica alle prese con i contratti Interni. Fessili e alimentaristi, intanto, sollecitano da oggi trattative a oltranza.

Dopo venti anni di soprusi in galera un marito-padrone

Venti anni di soprusi e di privazioni, il divieto di uscire di casa se non una volta alla settimana. Alla fine è andata dal carabinieri per denunciare il marito. Il padre-padrone è stato arrestato e dovrà rispondere di sequestro di persona. È successo a San Cataldo, vicino a Caltanissetta.

Tutto da rinegoziare per l'acquisto di gas sovietico

L'accordo per l'importazione in Italia di gas sovietico è tutto da rinegoziare: lo ha detto il presidente dell'ENI, Reviglio, a Mosca con una autorevolissima delegazione italiana. L'importantissima trattativa va ricominciata da capo, ha detto Reviglio, tenendo conto dei mutamenti avvenuti sul mercato delle materie prime, e del disastroso disavanzo della bilancia commerciale italiana con l'URSS.

Catanzaro, iniziato il processo per lo scandalo «Cassiodoro»

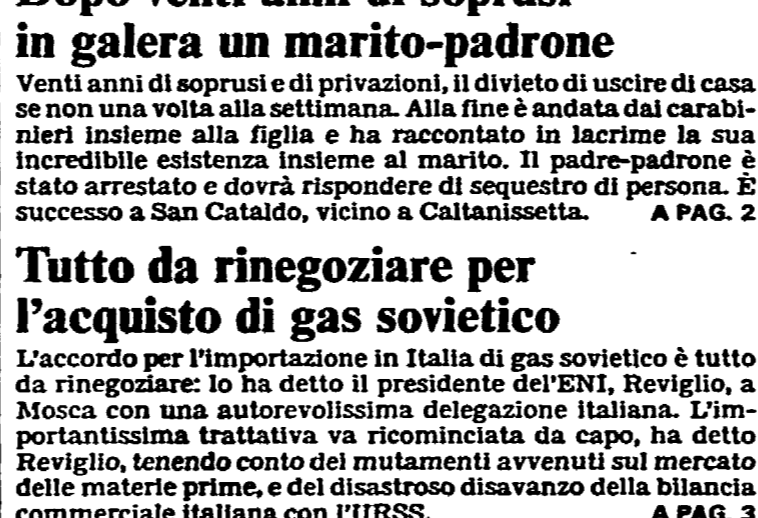
Corte d'Assise stralocata di curiosi, ieri mattina a Catanzaro, per la prima udienza del processo per lo scandalo Cassiodoro, che esponeva ancora diplomatici del Vaticano, l'ombra di Forlani alla presidenza del partito, a danno di Piccoli. E ciò spiega forse l'inetto, furibondo attacco mosso dallo stesso Piccoli,

(Segue in ultima)

«Quando accusavo Farsetti ero piena di sonniferi»

Sofia, ritratta tutte le accuse la Trevisin

Il colpo di scena ieri al processo d'appello dopo le richieste del Pg - «Non sono stata io a dire che Paolo era una spia»



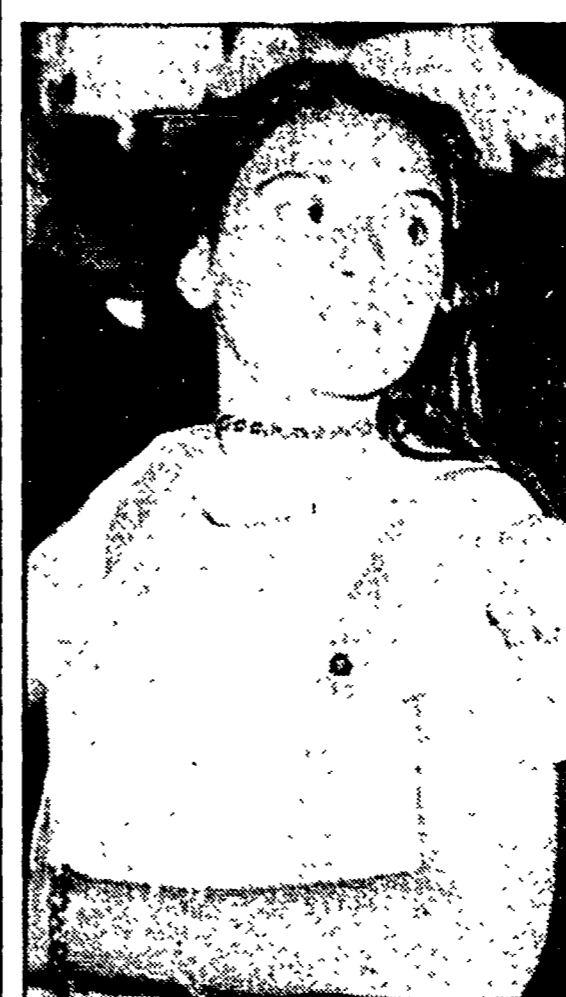
Colpo di scena al processo d'appello di Sofia contro Gabriella Trevisin e Fausto Farsetti, i due italiani accusati e condannati per spionaggio militare. La donna ha completamente ritrattato le accuse che in istruttoria aveva rivolto al suo compagno di viaggio Francesco Trevisin, che aveva contribuito a determinare la sentenza di primo grado. Gabriella Trevisin ha denunciato di essere stata imbottita di sonniferi e di aver firmato i verbali in

stato di incoscienza. «Mi sono accorta solo ora di quanto è accaduto», ha detto. Il procuratore generale bulgaro aveva chiesto una riduzione di pena per la donna e la conferma della condanna (dieci anni e mezzo) per l'uomo. La sentenza fra una decina di giorni. Intanto il giudice Martella, rientrato da Sofia, esamina gli alibi presentati dai bulgari nel corso degli interrogatori dei giorni scorsi.

A PAG. 3

40 anni fa sei giorni prima della caduta del fascismo Bombe su Roma, poi via Mussolini

Genova, Torino, Milano, Napoli: tante città erano già state devastate da bombardamenti aerei e navali. Roma non era stata neanche sfiorata. «L'attacco aereo», ha detto il re gen. Fiumi, «vive per l'Italia e la civiltà». Il giorno seguente la minaccia si rinnovò e aggravò. Scrisse, nel suo diario «segreto», l'autante di campo del re gen. Fiumi: «Allarme aereo notturno. Aerei avversari lanciacono manifestini preannunciando il bombardamento di Roma e precisando che verrà effettuato di giorno». Erano le 11 del 19 luglio quando le sirene suonarono l'allarme. Quattro gruppi di «Fortezze Volanti» e cinque di «Liberatori» sorvolavano la città in formazione serrata, come per una rivista, scintillando come giganteschi pesci volanti d'argento sullo sfondo di un cielo luminoso e purissimo (così, almeno, li ricorda l'autore di queste righe, intento a guardarli, non senza un briciolo di perversa ammirazione, dal terrazzo di casa, in via



Il giallo di Emanuela

Una linea diretta in Vaticano È l'ultima speranza?

Comunicato il numero del cardinale Casaroli - Nuova telefonata dei presunti rapitori: «L'ultimatum scade il 20 luglio, non c'è niente da trattare»

«Emanuela è viva ma l'ultimatum scade improporzionalmente il 20 luglio. Non c'è niente da trattare. La linea telefonica con il Vaticano servirà solo, come è stato detto nel comunicato, per definire le modalità per fare uscire Agostino dal territorio italiano». Questo in sostanza il contenuto di una nuova telefonata fatta ieri sera all'ANSA dallo stesso giovane che domenica aveva segnalato la presenza della cassetta registrata con il messaggio dei rapitori. Lo zio di Emanuela Orlandi ha inteso riconosciuto almeno una delle frasi registrate sull'ultimo nastro fatto trovare domenica notte dai presunti rapitori della ragazza. «Per favore, mi lasci dormire, implora Emanuela nella registrazione. Subito dopo si sentono grida, singhiozzi di una voce femminile, coperti da molti rumori di fondo. Ma in questo caso i parenti non sono stati in grado di riconoscere con certezza la voce della ragazza. Questo dovrebbe essere l'ultimo crudele

messaggio alla vigilia della scadenza del famoso ultimatum. La voce maschile registrata sul retro del nastro non fa, comunque, altro che ripetere le cose già dette durante tutta la drammatica istruttoria. Con qualche minaccia in più, poiché l'uomo dall'accento straniero dice che in caso di un eventuale bilancio nullo, la banda sarebbe costretta a mutare la considerazione della giovane via di Emanuela. La richiesta è sempre la stessa: la liberazione di Agostino. Ma le contraddizioni non sono molte. La stessa voce, infatti, insiste nella richiesta di una linea diretta con il cardinale Casaroli. Ma lo stesso Vaticano, ieri, ha fatto sapere che questa linea già esiste, con i primi quattro numeri (6985) seguiti da un codice fornito dagli stessi rapitori. «Dalle ore 10 alle 11 di ogni sera l'ufficio stampa vaticano — risponderà a tale numero la persona desiderata».

SERVIZIO DI RAIMONDO BULTRINI A PAG. 3

oltrepassare il cancello del Policlinico, quando la prima bomba cadde sulla clinica medica, la seconda sull'istituto di chimica dell'università. Centinaia di esplosioni scovolarono una dopo l'altra, d'improvviso. Il quartiere di San Lorenzo che confinava con la Città Universitaria. Era cominciato il primo bombardamento di Roma». Gli annaiati urlavano. Quelli in grado di muoversi correvano o si trascinavano giù per le scale. Le finestre esplodono in frammenti per le onde d'urto. Colonne di fumo si levavano a cento, duecento metri di distanza. Infermerie e medici caricarono su barelle e sedie, o presso in braccio i malati più gravi e li portarono nei sotterranei. Gli infortunabili bisognò lasciarli nelle corsie. Poco dopo, cominciarono ad arrivare le vittime dell'incursione, centinaia e centinaia di corpi straziati, di feriti, moribondi, morti. «Giungevano uomini, donne, fanciulli massacrati».

Arminio Savio (Segue in ultima)